

Proposta  
Diritto  
di voto agli  
stranieri

ROMA. Una legge per il diritto al voto agli stranieri è stata una delle proposte lanciate dalla Lega ambiente, nell'ambito di una campagna antirazzismo promossa in collaborazione con il settimanale «L'Espresso».

Stasera 500 commercianti  
abbassano le saracinesche  
«Andremo sulla spiaggia  
a vendere la nostra merce»

Il sindaco: «Evitiamo  
le guerre fra poveri»  
E i senegalesi a Rimini  
mettono su una cooperativa

Riccione, negozi chiusi  
«Il nemico è l'abusivo»

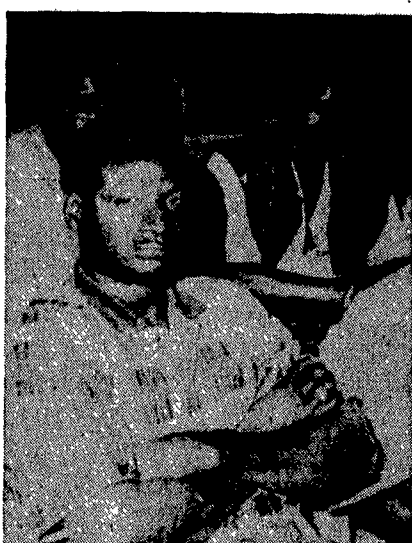
Mentre 500 commercianti regolari di Riccione abbasseranno le saracinesche, per protestare contro l'abusivismo commerciale sulle spiagge, a Rimini un consistente gruppo di senegalesi ha deciso di costituire una cooperativa per importare e vendere prodotti dal loro paese.

Ma chi debba essere fatta rispettare. Si sa che prosperano vere e proprie centrali dello smercio clandestino e della contraffazione. Si sa che proseguono incessanti l'arrivo di lavoratori extracomunitari che vengono utilizzati e sfruttati da quelle centrali. Il problema, dunque, è complesso.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERRINI

RICCIONE. Il maltempo e una stagione fiacca tendente alla crisi non hanno fatto che accelerare l'esplosione di un'insofferenza covata da tempo. «Contro tutti gli abusivi», è questa la parola d'ordine che si sono passati i 500 negozianti «medio bassi» della Perla Verde.

«Ma è completamente sbagliato - dice il sindaco comunista di Riccione, Terzo Pierani - promuovere improvvisamente iniziative come quelle dei commercianti. Il metodo è produttivo, perché diventa soltanto uno sfogatoio e la sostanza è improduttiva perché non si rivolge ad un indirizzo preciso. Si corre il rischio di inscenare una guerra tra i poveri. La serrata di stasera può essere interpretata come una guerra al venditore di colore. E invece è necessario chiamare in causa chi controlla i centri di smercio, scoprire chi sta dietro all'attività abusiva, chiedere con forza nuove leggi. È insomma un'iniziativa unilaterale che stamane chie-



Lavoratori neri in assemblea a Riccione

hanno chiesto una sala alla Cgil di Rimini e in un centinaio di giorni si sono messi a discutere. E hanno deciso di costituire una cooperativa per importare e vendere prodotti africani (testi, oggetti d'artigianato, gioielli) come quella già nata a Ravenna sotto l'ala protettrice di don Uilisse Frasconi, il prete della speranza per i senegalesi.

Insieme, i 500 extracomunitari della costa riminese aspettano qualche segnale e forse stasera andranno a vedere cosa combinano i commercianti. Loro non si ritengono con-

La decisione del Tar Lazio  
Tre studenti bocciati  
dai «collegi imperfetti»  
potranno fare gli esami

ROMA. Potranno fare gli esami regolarmente i tre studenti romani che una decina di giorni fa ricorsero al Tar Lazio contro la non ammissione decretata dalle commissioni scolastiche. Il Tribunale amministrativo ieri ha accolto le istanze presentate dai genitori dei ragazzi e che si basavano su presupposti diversi. Maria Cristina Pinzi, studentessa del liceo «Lucrezio Caro», non era stata ammessa alla maturità per insufficienze in filosofia, storia e un «non giudicato» in matematica.

Il Tar, intanto, ha già predisposto nuove udienze nei prossimi giorni, per giudicare i ricorsi già presentati. Queste vicende riacenderanno inevitabilmente le polemiche che hanno accompagnato nei mesi scorsi la vertenza contrattuale. Il blocco degli scrutini protratto per mesi non sempre è stato «spiegato», illustrato ai diretti interessati, gli studenti. Ma anzi, in alcuni casi, è stato accompagnato da un irrigidimento delle posizioni contrapposte, che si sono poi riflesse sulla didattica e sui rapporti studentili.

Gli avvocati delle famiglie, Carlo Rienzi, Antonio Perrino e Maria Alessandrini, nel ricorso avevano sostenuto l'illegittimità e l'irragionevolezza dei giudizi, sostenuti da «collegi imperfetti», cioè incompleti di alcuni insegnamenti impegnati negli scopi per il rinnovo del contratto della scuola. La terza sezione del Tar, presieduta dal dottor Moschini, ha dunque infine dato ragione alle famiglie degli studenti, «vittime» questi dello stato di agitazione e di tensione che ha caratterizzato l'anno scolastico che si è appena concluso. Nelle settimane scorse erano stati previsti molti ricorsi - ne sono stati infatti depositati in gran numero al tribunale del Lazio - la sentenza sicuramente ne provocherà una valanga. I tre ragazzi di Roma dunque potranno fare gli esami: subito o, se le sessioni sono già terminate, entro e non oltre il 30 agosto.

Scuola  
Uil e Cobas  
sulla firma  
delle Gilda

ROMA. Le Gilda dopo la decisione, presa domenica scorsa in un'assemblea nazionale, di firmare il contratto scuola hanno già fissato le prossime scadenze di impegni e riunioni. All'inizio del prossimo anno scolastico terranno due seminari per approfondire i temi della contrattazione decentrata, della mobilità, dell'aggiornamento. Il 16 ottobre, poi, ci sarà la prossima riunione nazionale. I primi commenti sulla nuova firma, il segretario della Uil scuola Osvaldo Pagliuca, plaudente alla decisione, ha auspicato che anche la Cgil arrivi alla medesima conclusione. «Abbiamo bisogno di essere tutti uniti - ha detto Pagliuca - per sollecitare alle forze di governo e parlamentari il completamento del quadro normativo e di revisione degli ordinamenti». Insomma, un riconoscimento ufficiale della nuova sigla. Di segno opposto, invece, il giudizio dei Cobas che accusano le Gilda di aver distrutto definitivamente la propria immagine e credibilità.

Università  
Acquistata  
la Badia  
fiesolana

FIRENZE. È costata 12 miliardi, ma ne valeva la pena. La Badia fiesolana è ora di proprietà dell'università europea. Fondata nel 1208, ha ospitato sempre strutture culturali di prestigio, come l'accademia platonica di Marsilio Ficino del 1400 e quella dei geografi Ieni, infine, gli ultimi proprietari i padri scolopi e il capitolo dei canonici di Fiesole, l'hanno ceduta all'università europea, che accoglie 150 ricercatori laureati. L'annuncio è stato fatto ufficialmente dal ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri. Intervenuto alla firma del contratto d'acquisto, l'università, ha aggiunto Ferri, sarà la sede di una ricerca sulla condizione abitativa in tutti i paesi Ce. Entro l'anno l'università europea - frutto di una convenzione internazionale siglata nel 1972 - acquisterà anche villa Salsomaggiore, una proprietà del Vaticano contigua alla Badia, e il terreno del Poggio, due ettari della Regione Toscana. L'operazione costerà 22 miliardi, stanziati con la finanziaria '88.

Una banda di italiani, turchi, jugoslavi e austriaci. Sequestrati 60 chili di droga  
Il traffico dalla Turchia a Treviso, su camion carichi di merce «insospettabile»

Blitz antieroina, 13 arresti a Milano



Sacchetti di droga purissima sul tavolo della Questura di Milano

È la più grande operazione antieroina degli ultimi anni: sessanta chili di droga sequestrati, tredici trafficanti arrestati. Sono austriaci, jugoslavi, turchi, italiani legati alla 'ndrangheta. Le indagini della polizia milanese sono durate tre mesi ma hanno colpito alto: siamo vicinissimi al «primo livello», quello che comanda il mercato dell'eroina.

LUCA FAZZO

MILANO. Da anni i grandi trafficanti di morte non ricevevano una mazzata così forte. Mentre a Milano e provincia il numero delle vittime dell'eroina raddoppiava di anno in anno, sembrava che nelle reti della polizia restassero solo pesci piccoli e piccolissimi, i tossicomani dello spaccio al minuto o quelli del livello appena superiore. «Abbiamo perso giornate intere inseguendo la bustina o il cento grammi di droga - ha detto il questore Umberto Impropita, arrivato ieri mattina a festeggiare il successo dell'operazione - invece questa volta abbiamo colpito alto e abbiamo colpito bene». È l'impressione è davvero che questa volta le maglie della giustizia si siano strette in-

scosta a bordo di camion stipati di altra merce (in genere lastre di vetro, destinate a Treviso): eroina purissima, in grado di subire decime di tagli prima dello spaccio al minuto. Particolare quasi unico: la qualità dell'eroina era assicurata da sigilli di piombo e da un «marchio di garanzia», una mezzanina blu ed una stella bianca sopra un cartoncino. Dopo il canco di vetro, i tir proseguivano verso Milano e, per presidiatura verso Comaredo, su via Assisi-Ponza, dietro l'insospettabile paravento di un grosso centro per il commercio di carne all'ingrosso, venivano smontati i camion e recuperati i pacchi dell'eroina che poi ripartivano verso i punti di distribuzione a Milano e nell'hinterland. Alcune parlate prendevano anche la strada della Calabria.

Le file del traffico internazionale erano tirate da un austriaco di 35 anni, Helmut Trimmel detto «il Bruno»; era stato catturato assieme a due jugoslavi venerdì pomeriggio vicino a Comaredo, aveva quattro chili di eroina e 41 milioni di lire in contanti. Da Trimmel la droga passava a tre gruppi di grandi spacciatori: un gruppo di calabresi legati alla 'ndrangheta, attivi nella zona del Lodigiano; una ban-

Per il potere nella 'ndrangheta 335 morti in 3 anni

I giudici calabresi raccontano  
la «guerra totale di mafia»

La «guerra totale di mafia» che in quasi tre anni ha provocato nella sola città di Reggio Calabria una settantina di morti, è stata minuziosamente ricostruita dai giudici istruttori Vincenzo Macri e Antonio Lombardo, che hanno ordinato 91 rinvii a giudizio, un centinaio di proscioglimenti per insufficienza di prove o estraneità ai fatti e dodici nuovi arresti. Scoperti gli esecutori di 5 omicidi.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Secondo Macri e Lombardo la guerra ebbe inizio quando don Paolo De Stefano, capo assoluto di tutte le cosche del regno, alleato di Cutolo che nel carcere napoletano gli fece uccidere alcuni nemici ed amico del catanese Nitto Santapaola, fu informato che una parte della sua stessa cosca aveva stabilito di ammazzarlo. Il boss decise una risposta preventiva di quelle che in Calabria non si erano mai viste. Nasque così l'attentato di via Riveca l'11 ottobre del 1985: un'automobile telecomandata esplose sotto gli uffici di una assicurazione di Villa San Giovanni, quartiere generale di Antonino Ieremi, soprannominato «nano leroce». Ieremi, ex medecore guardaspalle, uscito pulito da una storia di sequestro, forte e fresco di matrimonio (con tanto di sindaci dc di Villa San Gio-

vanni e Fiumara di Muro, su paese d'origine, presenti alla cerimonia) con Rosetta Condello, la famiglia dell'alleato maggiore dei De Stefano, ormai insospettite ed alla ricerca di nuovi spazi, guida la rivolta. L'automobile uccide tre suoi uomini ma lo lascia illeso. Quarantotto ore dopo, ferocce e spettacolare, una risposta che mira direttamente al cuore della cosca: don Paolo, che è latitante, mentre su una moto guidata da un suo gonnella attraverso via Mercatello, il centro del suo regno nel quartiere di Archi, viene dilaniato dalla lupara.

L'omicidio è firmato dai tre fratelli Condello, cognati di «nano leroce», e da uno dei Saraceno, un'altra delle famiglie ex alleate dei De Stefano. La lupara tuona proprio dal balcone di casa Condello, tante volte servito come base per avvertire Don Paolo sul-

costretto a vedere massacrati i suoi accompagnatori. La risposta degli Ieremi si mostra debole, mentre la guerra coinvolge tutte le altre famiglie, a cui viene chiesto di scegliere come schierarsi. Anche tra le cosche della provincia di Reggio, andata in frantumi la vecchia *pac mafiosa*, si rispondo antiche faide e scontri feroci. Il bilancio è terribile: nel 1986 114 morti, nel 1987 158, nei primi sei mesi del 1988 si sono già accumulati altri 63 cadaveri.

Collusioni con il mondo della politica? «Con i singoli delitti - risponde il giudice Lombardo - no. Ma la mafia in provincia di Reggio è molto diffusa sul territorio, e riesce a penetrare ed inquinare i pubblici poteri. Abbiamo anche trovato - continua Lombardo - certificati compiacenti di istituti universitari a favore di pezzi da novanta». Le 621 cartelle del rinvio a giudizio sono state scritte (con la macchina da scrivere personale di uno dei giudici) sulla base di una documentazione enorme e senza l'aiuto di alcun pentito. «La mafia reggina», dice Macri - «è saldamente impiantata sul nucleo familiare ed è quindi difficile trovare pentiti. Nella sentenza c'è il lavoro di polizia, carabinieri e quello nostro, fatto sempre in stretto accordo e collaborazione».

Firenze  
Coordinamento  
contro  
il razzismo

FIRENZE. Un pomeriggio in Sinagoga. Fuori, giubbotti antropometrici e mitra imbracciati, stazionano i poliziotti. Dentro, riuniti nella palestra del piano terra, giovani comunisti e giovani ebraici confrontano le proprie idee sul razzismo e la solidarietà. Ed è da questo incontro che nascerà, probabilmente, un coordinamento nazionale antirazzista; una sorta di «Sos Razzismo» all'italiana. Giovani e forze di sinistra, comunità e sindacati di immigrati, associazioni di volontariato laiche e cattoliche. Un coordinamento antirazzista, comunque, non è cosa facile. Pare qualcosa di concreto significhi lasciare da parte i grandi discorsi e rimbeccarsi le maniche. I giovani comunisti e i giovani ebraici ne hanno coscienza, tanto che già nell'incontro di Firenze sono emerse alcune ipotesi di lavoro comune. Al primo posto, l'informazione e la conoscenza. Il razzismo e l'intolleranza sono sentimenti striscianti e non basta una scritta sui muri per combatterli. C'è poi la proposta di legge, presentata due mesi fa dai parlamentari della Fgci, per concedere il voto amministrativo agli immigrati extra-comunitari presenti in Italia da almeno tre anni.

Giallo di Parma  
Trovata l'arma che  
uccise Carlo Mazza

Nel giallo di Parma (un industriale ucciso dopo avere stipulato una polizza da un miliardo per la ballerina Katharina Mirowslawa) appare oggi quella che può essere l'arma del delitto: una 6,35 trovata in casa di un amico dell'ex marito della ballerina. Il processo di appello, a Bologna, è stato rinviato a ruolo, per permettere l'unificazione di due procedimenti. Gli inquirenti, ora, sono ottimisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Per Katharina Mirowslawa e Witold Kielbasinski, gli ex coniugi accusati dell'omicidio dell'industriale di Parma Carlo Mazza, ed assolti in primo grado per insufficienza di prove, si profila un orizzonte pieno di nuvole scure. Il processo nei loro confronti, ieri alla Corte d'Assise d'appello a Bologna, è stato sospeso e rinviato a nuovo ruolo perché, in un'altra inchiesta in corso a Parma, stanno emergendo fatti che li riguardano direttamente. E sono fatti che ai due imputati (ieri era presente però solo Katharina perché l'ex marito ha pensato bene di fermarsi in Germania) non fanno certo piacere. Le indagini della polizia e di investigatori privati (assunti dall'assicurazione che, in caso di assoluzione, dovrebbe



Katharina Mirowslawa

sborsare il miliardo della polizza stipulata da Carlo Mazza a favore della ballerina) avrebbero infatti accertato che il fratello di Katharina, Zbigniew Drodzik, ha noleggiato un'auto «Ford Sierra 2000» il 7 febbraio 1986, due giorni prima del delitto. Secondo l'accusa - in aula a Bologna è stato letto l'ordine di cattura verso Zbigniew - il fratello di Katharina ha noleggiato la vettura dopo aver ricevuto una telefonata di Witold. È andato alla Hertz di Monaco, e sul contratto di affitto ha messo anche il nome di un altro conducente, il greco Dimitri Dinopoulos. La vettura è stata consegnata alle ore 10,30 di venerdì 7 febbraio, ed è ritornata alla Hertz alle ore 19,22 di domenica 9 febbraio, dopo aver percorso 2.243 chilometri, quelli necessari (a pena qualcuno in più) per percorrere un viaggio andata-ritorno fra Monaco, Amburgo e Parma. Il fratello di Katharina sostiene di aver consegnato l'auto a Witold e di non saper nulla del viaggio effettuato. Una perquisizione a casa del greco (arrestato in Germania mentre il fratello della ballerina è in carcere a Parma) ha permesso di trovare una pistola calibro 6,35 simile a quella con la quale fu ucciso Carlo Mazza. C'è anche la testimonianza di Klaus Muchl che divideva il suo appartamento con il fratello della ballerina: ha detto di aver «sentito», in una giacca, qualcosa di pesante e di aver chiesto cosa fosse. «È una pistola a gas», avrebbe risposto Zbigniew Drodzik, che all'amico avrebbe anche detto: «Se la polizia ti chiede qualcosa, di loro che tra il 7 ed il 9 febbraio io ero cost».